

L'ineguaglianza motore della storia
Così una « stirpe di eroi » ariani
fu chiamata a eliminare tutti coloro
che erano deboli, malati e diversi

L'ebreo come dissolutore dello Stato
Una teoria non nuova ma alla quale
il nazismo conferì un elemento sacrale
e mise a fondamento di un sistema

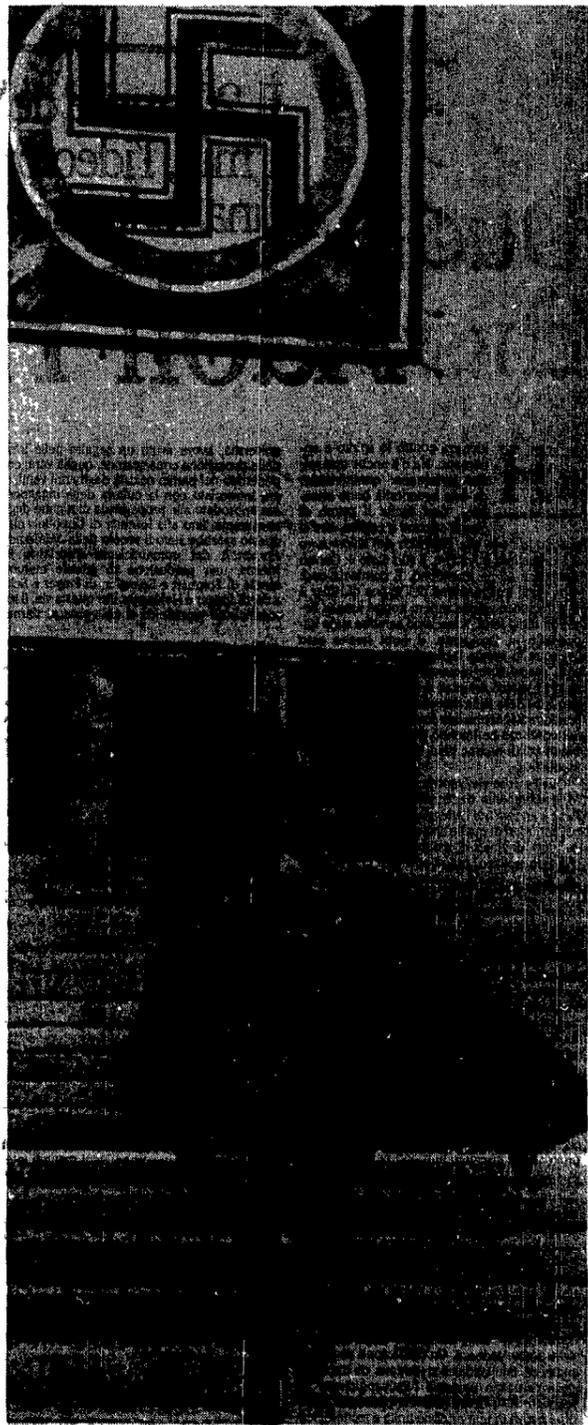
Antisemita über alles

« Ci vorrà - è stato scritto - la scoperta dei
campi di concentramento nel 1945 perché
Mein Kampf sia alla fine considerato come uno
scritto da prendere sul serio e la pubblicazione
nel 1961 del secondo libro, redatto nel 1928
quattro anni dopo lo scritto originario perché
gli storici individuino il sistema del delitto.
Quello hitleriano non è un pensiero sistemati-
co in senso proprio: è un'ossessione che contiene
una visione complessiva, una « concezione del
mondo ». Il suo cuore è una sorta di filosofia
della storia dai contorni ben definiti già nel
1925, quando il futuro Führer abbandonò le
sue lotte con la lotta per la sopravvivenza del
mondo animale che aveva dapprima utilizzato
come base per la legge fondamentale delle so-
cietà umane: gli istinti di lotta e sopravvivenza
e della riproduzione non hanno limiti ri-
spetto a invece lo spazio e quindi scarse sono
le risorse. La conclusione non è però multitu-
dinale: né astinente né limitativa. Ma lotta in
ogni dove. La politica estera sarà allora « arte
di assicurare a un popolo il suo spazio vitale,
quella interna l'arte di conservare a un popolo
la forza necessaria, sotto forma della sua quali-
tà razziale e dell'ampiezza della sua popolazio-
ne. Assicurare lo spazio vitale significa espansi-
one (guerra) ai danni, è ovvio, di chi non
possiede né la forza necessaria né la qualità
viva razziale.
In questo quadro l'ineguaglianza non è sem-
plice petizione di principio. Si configura come
motore della storia, che giustifica l'esistenza e

l'azione della « razza superiore ». Quest'ultima
non ricomprende automaticamente tutto il po-
polo tedesco. Un tedesco debole malato mal
forme o che non crede nel destino del Reich
non è partecipe della superiorità razziale ari-
ana.
La razza inferiore per eccellenza è l'ebreo: il
non-popolo contro cui non si può esercitare in
via immediata il « diritto » allo spazio vitale. Esso
infatti non possiede terra, ma corrompe dall'in-
terno lo spazio vitale esistente dei popoli. La
sua finalità unica ed eterna è accaparrarsi le
terre degli altri corrompendo gli Stati esistenti
distruggendo la cultura fondata dagli ariani quale
« sintesi dello spirito greco e della tecnica tedesca ».
La storia quella grande con la S malucco-
sa si riduce allo scontro fra il vero « popolo elet-
to », gli ariani e il giudeo parassita. Lotta quasi
disperata tanto è forte la genia del male, che
potrà essere portata a buon fine solo da una
stirpe di eroi.
Hitler assorbe le antiche e robuste radici agi-
teristiche della cultura tedesca ed europea e le
rielabora dando loro non solo un senso storico-
universale ma soprattutto, una dimensione ar-
zica, come ebbe ad osservare Léon Poliakov
già all'inizio degli anni 50 citando un brano
del 1945 di Robert Kanitz, meridionale d'esteri
riletto « mediante il moltiplicarsi del tabù, la di-
visione del mondo in sacro e profano viene a
ogni istante ripresentata alla memoria di ogni

tedesco che vive quasi di continuo in un'atmo-
sfera religiosa. Dall'atto più semplice all'atto
più importante [] deve [] preoccuparsi di
non dimenticare la barriera che separa i due
mondi, arano ed ebraico. « Se sbaglia, avrà
contro non soltanto le sanzioni organizzate
dello Stato e del diritto: contratto di lavoro ma
trionfo tutto può essere reso nullo [] se vi si
scopre una minaccia alla purezza di quel che è
sacro ».
Per il loro ruolo di dissolutori gli ebrei non
possono che essere all'origine del capovolgimen-
to dell'ordine dovuto ai bolscevichi, secondo
uno stereotipo di cui si era fatta promotrice
e portatrice molta parte della grande stampa
europea, a iniziare dal serio e autorevole 7-
mes.
Origine e centrale nello schema ideologi-
co, nella propaganda, nella formazione e nel
senso del militante nazionalsocialista. L'odio
antisemita veniva così a congiungersi insieme
dimensione politica internazionale e dimensione
politica interna.
Tutto ciò non ha inscrito in sé, a priori, l'esi-
to genocida come unico sbocco possibile. Ma
fornisce tuttavia un ruolo essenziale alla per-
cezione antebraica nella costruzione dello Sta-
to nazista, nel ceremonial di una identità nazi-
onalsocialista dei militanti anche se non forse
dell'intera nazione che alcune ricerche ci mo-
strano per lo più indifferente. Ciò che rappre-

senta un grave peccato d'omissione ma tende
a negare secondo le parole di Ian Kershaw
che la progressiva radicalizzazione dei prove-
dimenti antisemiti possa essere « considerata
come il prodotto [] d una forte domanda del
l'opinione pubblica ». Se così è allora si com-
plica e risulta meno pregnante anche la tradi-
zionale tesi secondo cui antisemitismo e anti
bolscevismo erano strumenti di mobilitazione
del risentimento sociale e nazionale specie dei
ceri medi contro ipoteici sfruttatori e cospira-
tori.
Ponendo al centro come deve, del sistema
nazista l'ossessione antisemita lo storico ri-
schia, per usare la parola di Saul Friedländer
« la paralisi » per « la simultaneità [] d'interazio-
ni di fenomeni del tutto eterogenei, fanatismo
messianico e strutture burocratiche, impulsi
psicologici e decreti amministrativi, atti di
aracche e società industriale avanzata ».
L'antisemitismo « dorsale » del nazismo ne
configura il carattere sul genocidio non una ve-
ra e propria originalità. Ne nasce una difficoltà
a usare in modo lineare e meccanico gli arnesi
usuali della cassetta del mestiere ideografico:
fascismo, totalitarismo, categorie marxiste,
freudiane o sociologiche. Ognuno di essi aiuta
a illuminare un pezzo d'una realtà che resta
« singolare e incomprensibile se non si pone al
centro del quadro l'odio per l'ebreo, dalle mol-
te radici storiche religiose e laiche, ma qui in-
terpretata e vissuta con un ruolo nuovo e tutto
a sé ».



Mein Kampf,
confusa battaglia

La prima edizione di Mein Kampf « la mia
battaglia », edita dalla casa editrice Eher di Mo-
naco, era in due volumi, di 782 pagine comples-
sive. La stesura iniziò nel 1923 nel carcere
dove Hitler era rinchiuso per il putsch di Mona-
co. La prima edizione venne pubblicata nel
1925. Nel 1927 uscì invece la seconda edizio-
ne, frutto dei colloqui con Hess, con la moglie
di questi e altri amici di Hitler. Del 1928 è invece
il cosiddetto secondo libro: una farraginoso
serie di appunti e di note che fu edita soltan-
to nel 1961. Malgrado una prosa spesso
contorta, il successo di Mein Kampf in tutto il
mondo, il libro ebbe grandi anticipazioni sulla
più prestigiosa stampa internazionale, comprese
l'« Times » e l'« Express ». I lettori italiani del periodo
fascista, invece, non ne conobbero l'edizione
completa. La casa editrice Bompiani ne pubbli-
cò infatti una traduzione nel 1934 di dimensio-
ni ridotte e di qualità scadente.
La prima parte del libro è minutamente bio-
grafica, racconta della casa paterna delle
esperienze viennesi, la prima guerra mondiale
l'esperienza di addetto alla propaganda nell'es-
ercito, la nascita e lo sviluppo del Partito Na-
zional Socialista dei lavoratori. Particolarmente
scatenano il capitolo dedicato alla propagan-
da. La seconda parte è invece teorica e larga-
mente dedicata alla Germania, anche se for-
malizzazioni « astratte » sono disseminate un po'
dovunque.



Il Führer saluta un bambino che parte per il fronte nei giorni che precedono la resa di Berlino: è l'ultima foto di Hitler vivo

Quella setta esoterica che fondò il Terzo Reich

La dottrina nazista ha il suo esoterismo
che è professato e divulgato in riunioni privatissi-
me, riservate, alle quali partecipano solo gli
elitissimi. Hitler non ha mai svelato i suoi fini
politici e sociali se non in quelle riunioni esse-
zialmente chiuse. Così scriveva a conflitto ini-
ziato e non senza emozione il conservatore
prussiano Hermann Raushing. Lo cita ma è
solo uno dei tanti Giorgio Galli nel suo Hitler
il nazismo magico uscito in questi giorni da
Rizzoli. Un puzzle di testimonianze e docu-
menti per ricostruire quelle che il sottotitolo
del libro definisce « le componenti esoteriche
del Reich millenario ». Componenti sostiene il
poliologo non marginali, la conoscenza delle
quali anzi è necessaria per comprendere na-
scita affermazione e rovina del Terzo Reich.

lex sacerdote cattolico Bernhard Stempfle
Tutti uomini cresciuti in un clima di una cultura
iniziativa e legati alla società Thule il cui nome
evoca la mitica isola patria della nazione ari-
ana Stempfle verrà ucciso nel '34 Perché? La
mia ipotesi è che la sua conoscenza del dop-
pio livello sia di lettura del « Mein Kampf » che
della gerarchia nazista lo rendesse potenzial-
mente pericoloso.
Nel libro lei definisce più volte questo grup-
po come un « gruppo di intellettuali ». Non le
sembra un po' azzardato? E, ancora, perché
non anticipa così tanto nel tempo la formazio-
ne? L'incontro tra Hitler e Hess, ad esempio,
viene fatto risalire già agli anni della prima
guerra mondiale.

colloquio con GIORGIO GALLI
ALBERTO COSTESE
scialbo e inconcludente. Improvvisamente e
nel giro di pochi mesi quest'uomo diventa leader
incontrastato del Nsdap. Non è credibile.
Quando nel 1919 prende la decisione di dedicarsi
alla politica decide che lui stesso descrive
come difficile. Hitler ha letto molto, ha nume-
rosi e importanti contatti ha, come scrive, for-
malmente in sé « un'immagine e una concezione
del mondo che diventeranno fondamento « gran-
di » della sua azione ». E soprattutto è l'espressio-
ne di un gruppo non di semplici avventurieri e
agitatori da birreria, ma, piaccia o no in intel-
letuali. Perché scelgono Hitler come capo?
Forse anche perché doti intuitive e medianiche
che gli riconoscono. Senza questa con-
fluenza di fattori nell'affollato panorama politi-
co della Monaco di quegli anni Hitler non sa-

rebbe essere così rapidamente. Veio è che lo
stesso Hitler ha fatto di tutto per depiagnare gli
storici e confondere le idee su quel periodo.
Perfino costringendo al silenzio uno dei suoi
primi maestri quel Lanz von Liebenfels che già
nel 1907 aveva dato vita, sotto la croce uncinata
la come simbolo della lotta ariana a una setta
iniziativa nel castello di Werfenstein.
Dal partito al Reich. L'organizzazione paral-
lela si mantiene? E perché al vertice dello Stato
vengono accolti uomini come Goebbels e von
Ribbentrop, tecnici freddi, razionali e appa-
rentemente del tutto estranei alle suggestio-
ni esoteriche?
Fino agli ultimi giorni del Reich accanto all'or-

ganizzazione ufficiale del potere nazista se ne
mantiene un'altra parallela e potente. Lo stesso
Goebbels lo intuiva. Di fronte al volo di
Hess in Scozia, per lui inconcepibile, ha come
un'illuminazione. Si accorge che le « lettere di
Hess » sono piene di occultismo mal digerito.
Ma poi si avvicina anche lui alla dottrina se-
greta e chiamerà gli astrologi al capezzale del
Reich. Piuttosto è da studiare il ruolo che in
questa gerarchia parallela svolgono intellettuali
come Jünger il suo romanzo allegorico del '39
Sulle scogliere di marmo, è da questo punto di
vista un perfetto testo da iniziati. Goebbels lo
vuole censurare ma Hitler ne autorizza la pub-
blicazione. È un modo per rendere visibile, a
chi già in parte sa il dibattito all'interno del ver-
tice esoterico. Incombono scelte cruciali. Lo
stesso Schmitt dà nel '36 e nel '38 due diverse e

contrastanti letture del Leviatano di Hobbes.
Nella sua razionalità giuridica non diffida della
statolatria nazista ma teme che sia gestita da
un personale politico convinto di essere inizia-
to a una dottrina segreta e tenta in qualche mo-
do di comunicarlo.
Timori, quelli di Schmitt, che si rivelarono
di lì a poco più che fondati. Ma anche le scelte
strategiche durante il conflitto furono con-
dizionate dalle « rivelazioni » contenute nella
dottrina segreta?
Certamente. Molto si chianse alla luce del mi-
to arano e della fantascienza che rifiutano uno
scontro fratricida all'interno della razza. Hitler
riterrà proprio per questo sempre possibile ar-
rivare a patti con l'Inghilterra. Così si spiegano
la beffa di Dunkerque, la pressione militare in
Africa e nel Mediterraneo che non fu esercitata
fino alle estreme conseguenze per l'impero,
per arrivare al misterioso volo di Hess nel mag-
gio del '41. Un volo che non fu una fuga o un
gesto di follia ma una vera missione. Sia Hess
che Hitler erano convinti di avere in Inghilterra
interlocutori in grado di vincere l'estrema resi-
stenza di Churchill che pensavano anche frutto
di un complotto ebraico. Era un calcolo sba-
gliato in termini di politica di potenza ma, in ter-
mini esoterici aveva una sua logica e anche al-
cune basi concrete. I legami tra l'esoterismo in
giudeo e quello tedesco erano antichi e solidi fin
dai tempi dell'emetica Golden Dawn. Stalin sa-
de dei contatti ma sa anche che sono falliti ed è
per questo che esclude un attacco imminente.
Se sfugge questo passaggio strategico si finisce
per far trasformare il difidente e accorto Stalin
in un ingenuo. Ma la storia non si fa con gli
esorcismi. Hitler non era solo un paranoico e
Stalin non era stupido.

È così Hitler, Hess, Himmler, Frank, Haushofer,
Rosenberg, Darré, ma anche intellettuali come
Jünger partecipano in tutto o in parte di una
cultura esoterica che ha elaborato una vera
controstoria dell'umanità anzi una telego-
nologia. Sono convinti di possedere un'anti-
ca sapienza a lungo perduta, di conoscere « tut-
ta » la storia, di rappresentare la ristrettissima
élite che può capovolgere il corso. Ci saranno
certo accentuazioni diverse così l'astrologia
condizionerà le scelte di Hess e la teoria del
karma quelle di Himmler. Ma sui fini ultimi il
gruppo è fortemente unito già dai tempi di Mo-
naco: bisogna espiare un tentativo, fosse an-
che estremo, per ripristinare la sapienza ariana
e il suo dominio. Nulla a che vedere con il raz-
zismo romantico pessimistico di un Gobineau.
In che rapporto sta il « Mein Kampf » con que-
sta dottrina segreta?
Nelle esposizioni pubbliche del nazismo e
quindi anche nel « Mein Kampf » le premesse
esoteriche sono accuratamente evitate. Ma
questo non deve meravigliare. Alla « verità » si
accede per gradi per iniziazioni e grazie anche
a doti speciali e non comuni. Il « Mein Kampf » è
uno strumento di propaganda ma è anche un
programma politico. Si badi però un program-
ma « minimo », essendo quello massimo esote-
rico, non divulgabile alle masse. Alla stesura
del libro partecipano anche Hess, Haushofer e

Una parte della stonografia tradizionale ci pre-
senta a Vienna e a Monaco un Hitler rozzo
crisi della democrazia wei-
mariana definitivamente
aperta dalla grande depre-
sione scoppiata nel 1929,
con una abile strategia ten-
dente a unificare gli interessi
più disparati con l'appello ai
motivi della demagogia so-
ciale e nazionale e servendo
si dell'alleanza delle forze
politiche ed economiche di
agricoli e industriali decise a
porre fine all'esperimento
democratico tra il 1930 e il
1933 il movimento hitleriano
fece breccia nelle masse del
piccola e media borghesia
rovinata dalla crisi irruppe
nelle campagne e penetrò
nello stesso proletariato pa-
ralizzato e frantumato dalla
depressione.
Consapevole della forza e

del seguito che stava acqui-
stando tra le masse Hitler
non fece mistero dell'ambi-
zione di assicurare alla
Nsdap il potere assoluto con
l'appoggio dei circoli militari
si e nazionalisti che vedeva
no in essa lo strumento per
abbattere definitivamente le
istituzioni parlamentari co-
me ostacolo alla riscossa na-
zionale e il preludio della ri-
vincita contro Versailles. Ac-
quisendo nel febbraio del
1932 la cittadinanza tedesca
come funzionario del gover-
no del Braunshweig Hitler
poté presentarsi candidato
alle elezioni presidenziali
dello stesso anno contro il
maresciallo Hindenburg di
ventotto paradossalmente
l'ultimo baluardo dei partiti

weimariani. Contro ogni ten-
tativo dei conservatori alla
Schleicher e alla Papen di in-
serire il movimento nazista
nell'alveo di una nuova mag-
gioranza di destra il 30 gen-
naio del 1933 Hitler riusciva
a ottenere dal vecchio presi-
dente Hindenburg il incarco
a reggere la cancelleria del
Reich.
A partire dal 1933 la bio-
grafia di Hitler si confonde
con la storia del Reich nazi-
sta in un miscuglio di im-
provvisazione (« strategia »)
e di programmazione (« strate-
gia »). Ciò non autorizza tut-
tavia la conclusione cara alla
vecchia stonografia e alla
nuova stonografia conserva-
trice secondo la quale la re-
sponsabilità per l'avvento del

nazismo per i suoi crimini e
per la guerra ricadrebbero
su Hitler e su lui solo. I tratti
indubbiamente prepotenti e
abnormi della sua personal-
tà non assolvono dalle loro
responsabilità tutti coloro
che gli fecero coro e corona-
re le forze politiche e sociali
che della dittatura hitleriana
si servirono per schiacciare il
movimento operaio e i partiti
democratici e rilanciare la
posizione di potenza della
Germania. Ugualmente trav-
sante sarebbe attribuire il si-
stema terroristico sviluppato
dal Terzo Reich all'interno
della Germania come nel
l'Europa invasa a pure ano-
malie psichiche alla follia e
alle frustrazioni di Hitler pre-
scindendo dalle complicità
politiche sociali e militari
che resero possibile il perfe-
zionamento dell'apparato di
oppressione del regime nazi-
sta a un livello di efficienza
tecnica e amministrativa mai
raggiunto nella storia del
mondo moderno.
Erzo Collotti

1929, la resistibile ascesa

